

L'inchiesta

Il palazzo che ospita il Comune a Pioltello. Accanto, i fumi delle fabbriche del polo chimico



◆ I problemi della criminalità e della sicurezza dei cittadini nel paese alle porte di Milano

◆ Nel quartiere Satellite vivono diecimila persone ammassate nei palazzoni a dieci piani

## Dieci giorni dopo il delitto: le proposte accanto alla rabbia

Il 24 marzo nell'hinterland milanese un barista è morto in seguito ad una crisi d'asma durante una rapina: cinque malviventi gli avevano incrociato con lo scotch la bocca e il naso. Un fatto grave, che ha molto colpito gli abitanti del quartiere e del paese e ha riportato al centro dell'opinione pubblica il tema della sicurezza dei cittadini. Dieci giorni dopo siamo tornati a Pioltello, per capire la realtà di questo paese di 34 mila abitanti e le strategie della sua amministrazione contro la criminalità. Il disagio e la rabbia sono ancora forti, indirizzati soprattutto verso gli albanesi «che sono

troppi». Il Comune ha commissionato al Gruppo Abele un'indagine sulla criminalità e la sicurezza al fine di istituire un osservatorio permanente. E soprattutto c'è l'intenzione di assicurare la popolazione contro il crimine: non verrà risarcito il danno materiale, ma verrà fornito un aiuto pratico e psicologico alle vittime. Alle forze dell'ordine è stata richiesta la creazione di un commissariato di polizia che prenda il posto dell'attuale piccolo presidio dei carabinieri che appare del tutto insufficiente. Pioltello infatti per il Ministro dell'Interno è ancora classificato come un paese agricolo.



# Polizza comunale contro la delinquenza

## A Pioltello si sta preparando un'assicurazione per tutti i nuclei familiari

L'INTERVISTA

### Blitz solo in orario d'ufficio

**PIOLTELLO (MI)** Mario De Gasperi ha l'aria un po' affaticata dietro la scrivania del suo ufficio nel Comune di Pioltello, un edificio modernissimo dell'architetto Canella, che sembra un po' un'astronave in un paese dove i quartieri hanno i nomi di pianeti e satelliti. Fare il sindaco, questa settimana, gli è costato appelli, interviste, comparse in televisione. «Si è esagerato - dice adesso - Era giusto segnalare una sofferenza, ma credo che i mezzi di informazione non abbiano reso un buon servizio a Pioltello». Dopo la morte del barista nel quartiere Satellite, i media hanno scoperto il problema sicurezza a Pioltello, «ma noi qui l'avevamo già scoperto prima. Ed erano mesi che lo segnalavamo». Il giorno dopo il fatto, De Gasperi aveva fatto una denuncia pesante e ora la ripete: «Non posso dire che quel fatto poteva essere evitato. Ma avremmo tutti la coscienza un po' più a posto se fossero stati fatti gli interventi che avevamo chiesto. Da mesi avevamo individuato in quel bar e in quegli assembramenti un punto di rischio. Avevamo chiesto un intervento per il 25 febbraio alle 18 proprio in quel bar, perché a quell'ora c'è più gente. In un controllo precedente erano state fermate e identificate molte persone. Ci hanno risposto che non potevano alle 18, che era meglio alle 14 perché poi chiudono gli uffici. Ma era inutile, perché a quell'ora non c'è nessuno. Quindi non se n'è fatto nulla. Adesso invece è pieno di carabinieri».

**Ma qual è il problema sicurezza nell'area di Pioltello?**

«Ci sono due aspetti. Uno riguarda noi come amministrazione e su questo francamente abbiamo la coscienza a posto, anche se ancora molto c'è da fare. La sicurezza deve essere una logica amministrativa, non un problema. La sicurezza deve essere un parametro delle politiche amministrative e riguarda tutti i settori. Su questo noi ci siamo mossi da tempo per quanto riguarda la prevenzione, con la manutenzione dei luoghi, la bonifica, l'istituzione di servizi, la realizzazione della consulta degli immigrati, un grande investimento sull'edilizia scolastica, perché la scuola è importante, è il primo posto dove la gente si forma. Poi abbiamo commissionato un'indagine sulla criminalità al Gruppo Abele di Torino, con l'intenzione di costituire un osservatorio conoscitivo per stabilire gli interventi futuri. Un'esperienza pilota, unica in Italia. Questo per dire che in questo Comune non sono certo i servizi che mancano, e lo dico con sicurezza».

**E allora cosa manca?**

«È mancata, almeno finora la percezione

dell'entità del problema da parte di chi deve controllare il territorio. Perché non basta intervenire quando le cose sono accadute, bisogna intervenire prima, vigilare, fare un'opera di indagine e questo, con le attuali forze dell'ordine, non è stato possibile».

**Perché c'è stata questa sottovalutazione?**

«Bisogna fare una premessa. Questo è un paese che ha una storia particolare, è sempre stato un paese di immigrati, prima quelli venuti dal Sud negli anni Sessanta, adesso i nuovi immigrati, che sono tanti, rispetto alla popolazione residente, almeno un migliaio. L'ondata migratoria degli anni Sessanta ha cambiato i connotati, triplicando la popolazione in poco tempo. E un paese che ha sofferto di squilibri, e tuttora ne soffre. Negli anni Settanta era meta di soggiorno obbligato per i mafiosi, qui alcune famiglie, anche se non di primo piano, hanno costituito la loro centrale operativa. Era una piazza della droga e qui c'erano più tossicodipendenti che in altri paesi del Milanese. Ancora l'anno scorso ci sono stati sequestri di beni a famiglie coinvolte nel narcotraffico. Insomma, problemi seri, anche se in parte calati negli ultimi anni. Poi c'è la questione della microcriminalità, l'aumento dei furti d'auto, dei furti in appartamento, la percezione di una certa insicurezza. Ora una realtà come questa, grande come una piccola città, è stata gestita come quella di un paese di campagna. Perché per il ministero dell'Interno Pioltello è un paese rurale, com'era trent'anni fa, quando ci abitavano meno di diecimila persone che si conoscevano tutti e si controllavano a vicenda. Non è più così. Evidentemente, quindi un piccolo presidio di carabinieri non basta più. Ci vuole un commissariato di polizia. Abbiamo avuto un impegno dalla prefettura. Speriamo».

**Quindi il punto è che le forze dell'ordine non si sono adeguate ad una realtà che comunque non è peggiore di tante altre?**

«È così, anche in termini di sicurezza bisogna ragionare in termini metropolitani, non ci si può fermare ai confini del Comune. Le bande di albanesi, si sono mosse in quest'area senza rispettare i confini comunali».

**Ma l'idea dell'assicurazione contro i furti per tutti i cittadini com'è nata?**

«È un problema molto sentito. Certon non viene risarcito il danno, ma almeno si offre un piccolo aiuto, anche psicologico. È la dimostrazione concreta che l'amministrazione è solidale con i suoi cittadini quando sono vittime».

P.R.

PAOLA RIZZI

**PIOLTELLO (MI)** Sono le due del pomeriggio di mercoledì 31 marzo, fa un gran caldo. E non bastano gli alberi e il pratone in fondo a via Cilea a rinfrescare l'aria. Non si vede nessuno in giro, gli immigrati, che fino a dieci giorni fa bivaccavano sulle panchine, sono scomparsi. Le serande di tutti i negozi della via Bellini sono abbassate. Solo davanti al bar Centrale c'è una gran folla, decine di persone ferme dietro una bara, un prete che impartisce una benedizione. Sulla saracinesca mazzi di fiori dei commercianti, un cartello «Totò, sarai sempre nei nostri cuori...». È l'ultimo saluto al barista Salvatore Cordovana, ammazzato da una crisi d'asma mentre cinque sbandati cercavano una cassaforte che non c'era e gli avevano incrociato con lo scotch la bocca e il naso. Una maledetta sfortuna, per Totò, soprattutto, e per gli sbandati, forse albanesi, che volevano rubare degli spiccioli e si sono fatti prendere dal panico e non sono riusciti a liberarlo quando lui diventava tutto rosso e ansimava e la moglie urlava.

Una tragedia grande e piccola di cui si sono impadroniti giornali e televisioni, intervistando i commercianti esasperati dai piccoli furti, dalla piccola delinquenza squallida, dagli albanesi «che sono troppi». Tutti radunati attorno al bar Centrale di Totò, l'unica cosa centrale in quel quartiere, che si chiama Satellite ed è un quartiere satellite di un paese satellite della grande Milano, stretto tra il Polo chimico e la sede italiana dell'Esselunga.

Un episodio brutto, come tanti ma non più di tanti, che ha avuto un'eco vasta anche per l'allarme del sindaco diessino Mario De Gasperi che già da mesi ha sollevato il tema di «Pioltello sicura», denunciando troppe distrazioni di questura e prefettura e insieme difendendo il suo modello di prevenzione sociale sul territorio. Una formula nuova e originale: De Gasperi ha anche commissionato un'indagine al gruppo Abele sulla criminalità e la sicurezza per l'istituzione di un osservatorio permanente. E sta per varare un'iniziativa clamorosa e probabilmente unica in Italia: assicurare tutta la popolazione contro il crimine. Proprio

così, una polizza assicurativa «antidelinquenti» per tutti i nuclei familiari del paese, pagata dall'amministrazione per una cifra tutto sommato modesta, una settantina di milioni. Quali i servizi? In caso di danni o di effrazione arriva subito il fabbro, il falegname o il vetraio. Poi può intervenire una guardia giurata, se ce n'è bisogno, una colf per ripulire la «crime scene» e togliere la dolorosa incombenza al padrone di casa, e anche un assistente psicologico nel caso, probabile, di stress emotivo. Servizi in più sono previsti in caso di anziani. Ma è soprattutto un gesto di solidarietà dell'amministrazione per i cittadini che sempre più si sentono vittime, a dispetto delle statistiche ufficiali che danno i furti in calo.

Ma è così terribile, così stressante vivere a Pioltello? «Una volta lo era certamente, per due ragioni: l'insediamento di alcune famiglie mafiose, collegate con il traffico interna-

zionale di droga, e poi il traffico di droga locale. Pioltello era una piazza dello spaccio nota in tutta Milano, dove i traffici avvenivano alla luce del giorno, c'erano molti tossicodipendenti, nelle strade si viveva un clima di intimidazione - spiega Giovanni Colussi del centro studi del gruppo Abele - Oggi il traffico di droga c'è ancora, ma molto meno, la bonifica anche urbanistica del

quartiere, l'istituzione del centro civico, hanno rinchiuso negli appartamenti gli spacciatori, diciamo che c'è stato un arretramento, anche se il problema esiste ancora. Il fenomeno emergente è invece quello della criminalità extracomunitaria, più appariscente e la percezione di insicurezza per l'aumento di furti nelle case e dei furti d'auto». Una storia della malavita riassunta dal bar Centrale: «vent'anni fa ci andavano i mafiosi - dicono i pioltellesi -, poi è diventato il bar dello spaccio e adesso ci andavano gli albanesi, cento albanesi ogni giorno che stavano lì ad ubriacarsi e a far niente».

«Ma non bisogna pensare che lì sia il Bronx, certo non è un quartiere modello, ma Pioltello non è un luogo distrutturato - dice piccato l'assessore ai servizi sociali Alberto Taiti - anche al Satellite ci sono giardini, servizi sociali, un centro civico, un centro per anziani. Una settimana prima del fattaccio c'è stato un con-

certo di musica classica con 150 persone, non è una landa desolata. Certo è un quartiere che ha problemi, ma come tanti dell'hinterland delle grandi città».

È vero, Pioltello, il Satellite, non sono brutti, non sono apparentemente degradati «come Quarto Oggiaro», come dicono i pioltellesi quasi ad evocare uno spettro. Non sono tanto brutti, ma non hanno una bella fama. «Pioltello soffre della sindrome di Calimero» dice Colussi, pensa di essere peggio dei paesi vicini. Però è vero che se un pioltellese vuole andare a fare una «lo struscio» in centro va nel paese vicino perché lì un vero centro non c'è, luoghi di ritrovo pochi e poco attraenti per i ragazzi del posto. Una carta per invertire la tendenza, per far venire gli altri a Pioltello, è «kinepolis», «la più grande multisala d'Italia», quattro sale polivalenti, per 4500 posti, due ristoranti, fast food. Un progetto gigantesco approvato dalla

maggioranza di centro sinistra, tra molte polemiche, questa settimana, che verrà realizzata da una società belga che a Madrid ha costruito «la multisala più grande d'Europa». Un modo per attrarre i giovani da fuori ed evitare che quelli del paese scappino via.

Il disagio e l'insicurezza hanno una storia. Fino a trent'anni fa Pioltello aveva meno di 10 mila abitanti e ora ne ha 34 mila, il 90 per cento sono immigrati dal Sud, mille sono i nuovi immigrati che arrivano dall'Africa, dall'Asia, dal Sudamerica, dall'Albania. Negli anni Cinquanta era un comune agricolo, poi si è insediato il polo chimico, sono arrivate migliaia di immigrati, ma Pioltello è rimasto, sulla carta, un comune agricolo. E anche quando sono stati mandati mafiosi e camorristi in soggiorno obbligato, negli anni Settanta, insediandosi e stabilendo lì la loro centrale operativa, l'unico presidio dell'ordine pubblico era ed è rimasto l'ufficio dei carabinieri. Oggi sono 16 in tutto e fanno quello che possono, girando con la Panda a presidiare un territorio dove ci sono 10 mila abitanti più di Sondrio, e non tutti con la fedina penale immacolata.

Il punto più dolente è proprio il Satellite, dove c'è una densità demografica giapponese: 10 mila persone vivono tutte lì, ammassate nei palazzoni a dieci piani, di cui non po-

chi sono abusivi, costruiti al posto delle aiuole. Case pensate negli anni Sessanta per la piccola media borghesia, ma lì la borghesia non c'è mai andata perché a Pioltello non c'era niente. E allora è iniziata l'importazione di abitanti e mano d'opera: le agenzie andavano al Sud e offrivano «una casa e un lavoro». Ne sono arrivati migliaia negli appartamenti frazionati. Che hanno un basso valore catastale. Qualcuno li ha comprati. E in qualcuno di quegli appartamenti stanno ammassati proprio quegli albanesi che adesso fanno tanta paura: «Ogni tanto, quando vado a fare le benedizioni nelle case, lo vedo che c'è qualcosa che non va - dice il prete, Don Enrico che assieme a suor Alice gestisce un centro della Caritas per immigrati proprio a Pioltello - in quelle stanze c'è troppa gente. Io penso che se le regole non le rispettano per primi gli italiani è difficile che poi le regole le rispettino quelli che sono venuti do-

po. Soprattutto gli albanesi portano con sé un vuoto morale spaventoso, non hanno punti di riferimento, e qui fanno fatica a trovarne. Bisognerebbe certo controllarli di più. Ma il punto è che la gente si spaventa di quello che vede per strada ma meno per il vicino di casa, che magari conosce da trent'anni e sa che fa lo spacciatore. Ma ci è abituato». In fondo lo dice anche Dava

Gioka, una giovane albanese che presiede da due anni l'associazione culturale italo-albanese della zona. In Albania faceva l'insegnante, qui fa la lavapiatti: «Il lavoro più importante è avvicinare i ragazzi, i giovani albanesi che arrivano qui, non conoscono bene la lingua, non si sanno muovere, e trovano tanta diffidenza. Perché se la società è razzista, la malavita non lo è e allora è facile finire dall'altra parte. Certo, ci sono anche le organizzazioni criminali albanesi, ma molti arrivano qui con l'intenzione di lavorare e non trovano. Così stanno tutto il giorno al bar». Dava non ci crede che a causare la morte di Totò siano stati degli albanesi: «Le voci dicono che gli albanesi non c'entrano, tutti quelli del quartiere sono stati controllati e non sono stati riconosciuti, ma tutti continuano a dire che sono certamente albanesi, non "forse". Così chiunque è autorizzato a considerarli tutti delinquenti».